



**Documento politico per le
elezioni regionali.
Cittadinanzattiva Lazio
Febbraio 2023.**



Introduzione	3
Parte Generale	5
Settori di impegno	8
Salute e Sociale	8
Il Commissariamento della sanità nel Lazio	10
L'accesso ai servizi sanitari	12
Il “luogo” Pronto Soccorso	13
COVID	15
E poi è arrivato il PNRR	17
Il personale sanitario	18
Distretti Sanitari nella Regione Lazio	21
A come Ambiente	25
Questioni di metodo	27
Questioni di merito	29
Gli scenari	33
La modalità delle scelte	34
Cosa non accettiamo	35
Sull'acqua	37
Muoversi nel Lazio	37
La scuola	38
Certificato medico scolastico	38
Impianti termici nelle scuole	41
Logaritmo assegnazione cattedre	42
Anagrafe Edilizia Scolastica	42



L'assetto dei poteri tra Regione Lazio e Comune di Roma Capitale e il tema delle autonomie differenziate.	45
<u>Le proposte di Cittadinanzattiva Lazio per le elezioni regionali in pillole.....</u>	<u>51</u>



Introduzione.

Cittadinanzattiva Lazio come organizzazione civica attenta ai diversi fenomeni e alle trasformazioni della società ha sempre esposto i propri punti di vista, le proprie proposte e analisi ai decisori partitici in un'ottica di costante, attento e vivido confronto, spesso critico e, quando necessario, conflittuale, ma sempre improntato alla ricerca costante del miglioramento dei servizi da un lato e dalla promozione di una visione partecipa della vita pubblica dalla altro.

La cifra del nostro movimento, che si esprime anche attraverso la tutela dei diritti dei cittadini, è quella della promozione della partecipazione civica alle politiche pubbliche.

Questa caratteristica, forse, appare meno evidente nella quotidianità degli interventi, delle azioni, delle relazioni ma in realtà è esattamente lo stile di CA Lazio: attraverso la tutela dei diritti dei cittadini, singoli o come gruppi, che promoviamo un modo inclusivo di partecipare alle scelte di politica pubblica. Non è semplice né tanto meno scontato.



Il 12 e 13 febbraio nel Lazio si svolgeranno le elezioni regionali.

CA Lazio per scelta storica non partecipa alle elezioni politiche o amministrative che siano perché il nostro campo non è quello della politica rappresentativa.

Ma, come sempre abbiamo detto e soprattutto fatto da cittadini attivi politica. E politica per la promozione di politiche pubbliche attente allo sviluppo dei diritti dei cittadini.

E' con questo spirito che, anche in questa occasione, poniamo all'attenzione dei diversi schieramenti che si stanno confrontando alcune questioni per noi rilevanti.

Il documento che segue si compone di una parte generale e di alcune parti "settoriali" dove si affrontano, accennano, abbozzano tali questioni.

Le poniamo sul tavolo e saranno le linee di demarcazione per le valutazioni dei prossimi anni di confronto con i diversi schieramenti partitici.



Parte Generale.

La partecipazione civica come metodo, le competenze civiche come risorsa, i luoghi di partecipazione come snodi generativi di politiche pubbliche.

Il metodo di governo della prossima legislatura, dal nostro punto di vista, dovrà essere sempre più improntato alla partecipazione civica come modalità di coprogrammazione delle politiche pubbliche in tutti i settori e con la attiva e fattiva partecipazione dei soggetti organizzati del variegato mondo associativo, oltre che imprenditoriale, sindacale, della ricerca e via dicendo.

La “cifra” della partecipazione civica deve essere uno degli assi caratterizzanti delle politiche pubbliche future.

Questo deve valere per tutti gli schieramenti e a tutti i livelli.

È evidente che si tratta di un obiettivo e che si dovranno avviare percorsi partecipati nei diversi ambiti di intervento.

Ma è necessario dare risposte concrete, fatti misurabili, azioni replicabili come vie da percorrere nell’azione di governo amministrativo futuro.



Per questo motivo che le “competenze civiche” sono e rappresentano una risorsa “pubblica” da utilizzare nei diversi luoghi di partecipazione, di programmazione e di sviluppo delle politiche pubbliche.

È un ruolo diverso da quello della “democrazia rappresentativa” e di chi, legittimamente si misura nelle elezioni, nelle urne, nei partiti.

È una forma diversa di essere parte attiva del “governo” della cosa pubblica. E come tale deve essere valorizzata e rispettata.

Su questo punto si gioca il futuro di molte azioni “politiche”.

Se la partecipazione civica è un valore è però necessario ampliare, sostenere e curare luoghi di partecipazione dove tale valore si rende plasticamente visibile, misurabile e trasferibile nelle diverse politiche pubbliche.

Per questo che riteniamo centrale, ad esempio, continuare nel percorso avviato con la esperienza della “Sanità partecipata” in Regione Lazio <https://www.regione.lazio.it/cittadini/salute/sanita-partecipata-lazio>



E diffondere questa modalità anche ad altri settori e livelli della Pubblica amministrazione.

Così come riteniamo essenziale puntare sulle competenze civiche nella gestione, programmazione e governo del ciclo delle politiche pubbliche di competenza della Regione.

Sono sfide di “sistema” alle quali si può e si deve dare una risposta organica al fine di inserire nei processi delle politiche pubbliche la “novità” della cittadinanza attiva nelle sue varie forme e sensibilità come elemento valoriale e operativo per la costruzione di comunità solidali, responsabili e aperte.

Registriamo in negativo che la partecipazione a livello territoriale, ad esempio nelle ASL, è poco e male agita.

Basti pensare agli Atti Aziendali delle ASL che vengono fatti, redatti e chiusi tra le ASL e, se va bene, qualche Comune più attento.

O ancora i Tavoli per la partecipazione attivati nelle ASL e nelle AO: ogni ASL/AO si organizza in modo difforme e abbiamo ASL/AO che convocano riunioni molto spesso e altre una volta in 4 anni.

E ancora gli Osservatori per il governo delle Liste di attesa: anche qui difformità enormi: la Asl RM1 con riunioni bimestrali, alcune ASL/AO una riunione in 4 anni.

Se questa è partecipazione.



Settori di impegno.

In questa sezione vengono affrontate alcune questioni inerenti alla salute, al sociale, alla scuola, all'ambiente, alla mobilità, all'assetto dei poteri tra Regione Lazio e Comune di Roma Capitale e al tema delle autonomie differenziate dove la nostra organizzazione ha più esperienza, attività e competenze.

Non è un elenco esaustivo, né tantomeno la panacea. Vuole essere un contributo come organizzazione civica allo sviluppo di una dialettica costante, costruttiva e critica sulle politiche pubbliche nella Regione Lazio.

Salute e Sociale.

Cittadinanzattiva Lazio ha da anni focalizzato la propria attenzione sui servizi sociosanitari, sulla loro capacità di rispondere ai bisogni ed alle necessità dei cittadini, ai servizi effettivamente erogati.

Già prima della pandemia Covid come organizzazione avevamo proposto la creazione di ospedali di comunità a Fiumicino, ad esempio, **per rispondere alla esigenza di una sanità di vicinato capace di cogliere i cambiamenti demografici, epidemiologici e di presa in carico dei pazienti e delle nuove diseguaglianze.**



Infatti l'organizzazione dei servizi sanitari nel Lazio, ma non solo, era stata molto concentrata sul livello ospedaliero sia dal punto di vista degli investimenti, delle norme nazionali e regionali, che della attenzione verso i percorsi clinici interni alle strutture ospedaliere quasi che i percorsi di cura avessero un dentro l'ospedale più o meno coordinato e un fuori l'ospedale dove i cittadini si trovavano in una giungla di percorsi complessi, frammentati, diversi anche all'interno dello stesso territorio.

Le differenze, le difformità, i livelli di adeguamento a standard di cura presso i livelli territoriali erano e sono una sostanziale realtà a fronte di una situazione emergenziale dovuta al lungo commissariamento della sanità nel Lazio.

Tale situazione, è bene ricordarlo, ha prodotto effetti dirompenti sulla sanità territoriale tale da farci dire nel 2016, pare un'era storica diversa, che si era in presenza della desertificazione dei servizi territoriali.

Tale desertificazione era il combinato disposto di diverse spinte, scelte e situazioni.

Oggi a distanza di 6 anni la parola "desertificazione dei servizi territoriali" è la regola.

Sei anni fa quando lo abbiamo denunciato a piena voce ci davano per catastrofisti.

A quelli, e sono tanti e ora anche in primissima fila a parlarne e discettarne, diciamo benvenuti nella realtà.



Il Commissariamento della sanità nel Lazio, come nelle altre Regioni italiane sottoposte a tale esercizio, ad esempio, ha prodotto il blocco del turn over che in pratica ha significato la riduzione dei servizi sanitari.

Con un diverso impatto però tra ospedale e territorio.

Intanto il blocco del turn over significava che per 10 operatori sanitari che andavano in pensione veniva preso 1 solo operatore per sostituirli.

E l'impatto tra operatori sanitari che andavano in pensione da una struttura ospedaliera rispetto a quelli sul territorio ha prodotto ulteriori e differenziate diseguaglianze.

E ancora: un conto era il sanitario che andava in pensione nel grande ospedale romano. I colleghi che restavano sicuramente hanno fatto più fatica, ma il reparto è rimasto aperto.

Nelle strutture fuori Roma vi sono stati accorpamenti di Reparti se non riduzione degli orari e dei giorni di attività fino alla chiusura delle attività.

Sono stati 12 anni duri per tutti.

Ma quelli che hanno pagato il conto più salato sono stati i cittadini, è bene ricordarlo, con meno servizi a disposizione e una maggiore tassazione regionale per ripianare il buco miliardario che condusse il Lazio praticamente al default sulla sanità.



Questa situazione ha comportato una diminuzione dei servizi resi, un aumento dei tempi di attesa a fronte di una situazione demografica in cambiamento sensibile verso un aumento della speranza di vita con una popolazione sempre più anziana e con la compresenza di malattie croniche e rare che, per la loro gestione, necessitano e necessitano di maggiori spese sul fronte socio assistenziale, con un coinvolgimento di una rete fragile di servizi domiciliari e la cronica assenza delle amministrazioni locali, con le dovute eccezioni, a farsi carico di politiche coordinate.

E tutto ciò a fronte di due elementi che contrastano con la patente inadeguatezza delle politiche pubbliche a rispondere in modo efficace a queste sfide: **l'innovazione tecnologica e l'innovazione scientifica.**

Da un lato infatti l'industria tecnologica, sia per usi ospedalieri che per usi territoriali, ha visto lo sviluppo costante di innovazioni, app, devices che permettono la gestione, il controllo la valutazione, la cura e il governo delle patologie croniche; dall'altro l'innovazione scientifica, più privata che pubblica, ha permesso la ricerca, la produzione e la commercializzazione di nuovi farmaci per diverse patologie molto più efficaci e però, almeno all'inizio, più costose. Tutto questo avrebbe avuto bisogno di una riflessione complessiva, generale, corale di tutti e di tutto il paese su un nuovo assetto, un nuovo patto, una riforma radicale del servizio sanitario nazionale.



Si è invece preferito nel corso degli ultimi 10 anni produrre riforme senza dibattito, norme che cambiano, anche radicalmente, gli assetti costitutivi del servizio sanitario nazionale nascondendosi dietro la competenza delle Regioni sulla materia sanità.

Le sofferenze del modello sanitario introdotto a partire dal 1994 con l'aziendalizzazione come modello e con il sistema dei DRG e della remunerazione delle prestazioni hanno prodotto, scomponendo diritti, luoghi e territori, profonde fratture, diseguaglianze trasversali e frammentazioni nei percorsi di cura.

L'accesso ai servizi sanitari è il primo decisivo ostacolo che i cittadini segnalano come grande tema di politica pubblica.

Mai affrontato sul serio e nella radicalità delle sue origini.

La distribuzione non omogenea dei servizi, concentrati nei grandi centri, aumenta e divarica ancora di più le diseguaglianze territoriali e di opportunità come rilevato nel Rapporto annuale sulle prestazioni sanitarie nel Lazio.



<https://lazio.cittadinanzattiva.it/salute/rapporti/30-presentato-il-3-rapporto-sull-accesso-alle-prestazioni-sanitarie-nella-regione-lazio-per-l-anno-2021.html>

Tale situazione di disegualianza caratterizza in particolare le malattie croniche e rare come dal Rapporto presentato lo scorso marzo.

<https://lazio.cittadinanzattiva.it/salute/rapporti/28-presentato-il-i-rapporto-crmac-lazio-2022.html>

Il “luogo” Pronto Soccorso allora diviene l’unico punto di accesso al servizio sanitario pubblico

La stessa dinamica delle tutele dei diritti è stata in questi anni modellata, anche dai media, sul “luogo” ospedale: si parla da anni di “malasanità” (vera o presunta che sia) ma il 99,9% dei casi messi in prima pagina sono avvenuti all’interno delle mura ospedaliere. Come se tutto ciò che non va, e che ha purtroppo una numerosità mai ancora misurata seriamente, “fuori dalle mura ospedaliere” sia di minore importanza, comporti meno problemi o renda l’esistenza di chi si deve attrezzare nei meandri della burocrazia sociosanitaria semplice.



Con questo scenario Cittadinanzattiva Lazio ha inteso con pazienza, molta, capacità di comprensione dei fenomeni e delle dinamiche avviate da forze anche molto diverse, analisi e relazioni avviare un percorso di costruzione di nuovi modelli.

Le attività che sono state realizzate, immaginate, sostenute in questi ultimi 6 anni hanno un filo comune: **la ripresa di un dibattito sulle politiche pubbliche, di cui la sanità è parte, partendo dai dati, dalle informazioni civiche, dalle professionalità, dalle competenze, dai luoghi.**

Per costruire un ambiente dove ogni punto di vista, ogni professionalità, ogni intelligenza possa essere messa a frutto in un nuovo patto tra istituzioni, organizzazioni e cittadini.

Per questo, ad esempio, che Cittadinanzattiva Lazio ha sostenuto e sostiene gli Accordi promossi dal Policlinico Tor Vergata con le ASL RM2, ASL RM5, ASL RM6 e ASL Frosinone per un modello di presa in carico innovativo; per questo che Cittadinanzattiva Lazio ha sostenuto e sostiene la SIMEU del Lazio per tutte quelle che sono le problematiche inerenti il Pronto Soccorso e di cui il luogo Pronto Soccorso è la plastica rappresentazione del fallimento della medicina territoriale da un lato, e della medicina ospedaliera dall'altro come modello costruito negli anni ma che non ha saputo cogliere i cambiamenti, raccogliere le sfide e modificare quindi l'assetto.; per questo che



Cittadinanzattiva Lazio ha sostenuto e sostiene i percorsi partecipati insieme alla multiforme presenza delle associazioni dei malati cronici e rari confluita nella Sanità partecipata realizzata, primo caso in Italia, nella Regione Lazio come modello di confronto tra le istituzioni e le associazioni; per questo che ci siamo impegnati nella realizzazione di questo lavoro, ben prima che arrivasse la pandemia e il PNRR, proprio come startup di un nuovo modello di salute da immaginare, pensare, discutere e poi applicare nella concretezza dei percorsi.

Per questo, ancora, che, come organizzazione, stiamo sostenendo la creazione del Piano aziendale dell'equità coordinato dal Policlinico Tor Vergata con la ASL Rm2, il VI Municipio di Roma e, appunto, Cittadinanzattiva Lazio.

In tutto questo complesso scenario si è introdotto il **COVID** con il suo carico di morte, difficoltà, stravolgimento.

Una tempesta che ha stravolto certezze, se mai ve ne fossero state, rimescolato processi, sradicato procedure.

Ma il COVID è stato anche, paradossalmente, un “disvelatore” di ritardi, di inefficienze, di lenta e ottusa burocrazia lontana dalla realtà.



Un esempio su tutti **il rinnovo dei Piani terapeutici**: come organizzazione a livello nazionale insieme ad altre associazioni, proprio in presenza delle difficoltà della prima ondata, chiedemmo il rinnovo automatico annuale dei Piani terapeutici per le persone sofferenti di patologie croniche. Il passaggio altrimenti significava che le persone dovevano recarsi presso sportelli fisici delle ASL e ottenere un pezzo di carta dove si rinnovava il Piano terapeutico.

La richiesta fu accolta e si dimostrò nei fatti, dalla sera alla mattina, che con un click da casa ci sono passaggi che possono essere annullati creando le condizioni per servizi pubblici di vicinato.

Nel Lazio abbiamo tutti positivamente sperimentato la possibilità di prenotare i vaccini contro il COVID. Esperienza invidiata dalle altre regioni. E ora utilizzata per la prenotazione di una serie di esami, visite etc con tutte le difficoltà di accesso ai servizi sanitari esistenti.

Questo ha dimostrato nei fatti, oltre ogni ragionevole dubbio, che il “sistema” prima del COVID era già finito e lo si teneva in piedi perché non si è stati in grado di **aprire una discussione pubblica seria che portasse alla Riforma del Servizio Sanitario Nazionale.**



Sempre nascondendosi dietro alle competenze delle Regioni in materia di salute rispetto allo Stato. Insomma, mentre ci schiantavamo con l'aereo si discuteva su chi dovesse servire i salatini e le bevande.

E poi è arrivato il PNRR.

Anche qui alcune sottolineature.

Meglio che ci sia.

Si, è solo un investimento su immobili e innovazioni tecnologiche.

Ma siamo sicuri che avremmo avuto la possibilità di avere questi investimenti in condizioni diverse? Non facciamo finta di dimenticare che il finanziamento del Fondo nazionale è sottostimato da anni e che si dovrebbe salire almeno all'8% per parlare di sostenibilità dei servizi. Ma è una scelta che non viene fatta. Da nessuno.

Anche qui bisogna riconoscere alla Regione Lazio che è tra le regioni che per prime hanno normato sul PNRR ponendo le basi per una razionalizzazione degli interventi sia di carattere edilizio che di innovazione tecnologica.

Quello che è mancato del tutto, e qui la Regione Lazio è in compagnia delle altre Regioni, è stato il coinvolgimento pieno, fino in fondo delle organizzazioni civiche e delle associazioni di malati cronici e rari.



Anche qui si rivela quindi la debolezza costitutiva di un sistema istituzionale ancora non pronta, poco preparata, ancora impermeabile a quei percorsi partecipati tanto declamati nelle leggi, nei Decreti, negli Atti anche Ministeriali, ultimo in ordine di tempo l'Atto di partecipazione del Ministero della Salute, che, proprio in queste situazioni, potrebbero rappresentare un valore aggiunto alla ideazione, progettazione, realizzazione, verifica e modifica delle politiche pubbliche.

E ancora.

La questione del personale sanitario, della sua carenza in tutti i settori, in alcuni più gravi di altri, sta producendo ormai da tempo effetti distorsivi, negativi e protratti sui servizi resi: l'aumento delle liste di attesa per le prestazioni sanitarie, il ricorso quindi per chi può avendone la disponibilità economica alla sanità privata, e il contestuale abbandono alle cure da chi non può accedere in tempi certi.

L'invecchiamento dei professionisti della sanità con un'età media elevata, la rigidità del "sistema" sanitario nel dare risposte ai nuovi bisogni aprono divaricazioni insostenibili nei territori, tra cittadini e i luoghi di vita e di lavoro.



Così nascere, vivere in un quartiere centrale rispetto ad uno periferico, avere una maggiore istruzione piuttosto che bassa, determinano una speranza di vita anche di 4 anni nella stessa città.

La questione della **medicina di base** è ancora un ulteriore segnale della schizofrenia organizzativa di un sistema morto ma mai dichiarato tale.

Nel 2016 i medici di base del Lazio erano circa 4.400. Di questi la gran parte, circa 3.000, erano over 60 anni. Nella classe di età tra 29 e 44 anni vi erano ben 16, sedici, medici di base.

Al 31 dicembre 2021 sono andati in pensione circa 400 medici di base a fronte di circa 150 nuovi ingressi.

Nei territori il medico di base, come porta di accesso al servizio sanitario pubblico, è in via di estinzione.

Vale lo stesso discorso per i pediatri di libera scelta.

Alcune Regioni, Veneto e Piemonte che al Nord la situazione è anche più drammatica, hanno ampliato il massimale per medico di base a 1.800 assistiti.

Vale l'esempio di cui sopra: ci stiamo andando a schiantare ma la cosa più importante, legittima lo comprendo, è il rinnovo della Convenzione della



medicina di base. Oppure la previsione che nelle Case della Comunità prossime venture potremo trovare i medici di base.

Si, quali?

Per non parlare della carenza degli infermieri, figure professionali sempre più centrali in una sanità che deve rispondere a domande multiple, sfide complesse, articolate e non standardizzabili.

E se si parla di liste di attesa ci si deve ricordare che mancano gli specialisti e quindi l'organizzazione dei servizi sarà sempre una coperta troppo corta.

Ora anche i media sembrano aver accesso i riflettori su queste carenze.

Con un ritardo di almeno 6 anni, per essere buoni.

In questi anni sul territorio abbiamo però assistito ad un cambiamento "culturale" prima che organizzativo delle **farmacie** che sono diventate, anche per il lavoro svolto durante il COVID, punto di riferimento per i cittadini. Registriamo fatti. Per quanto possa essere fastidioso per alcuni, la farmacia è un presidio che ha acquisito centralità per i cittadini.



Ecco allora che in questo contesto complesso abbiamo fortemente voluto, elaborato e redatto un progetto sui **Distretti Sanitari nella Regione Lazio** pensando questi luoghi come il perno, la regia, il luogo territorialmente dove costruire modelli di governo delle politiche pubbliche.

La proposta progettuale parte dall'assunto che nel Lazio la situazione dei Distretti Sanitari e dei servizi ad essi collegati è in forte sofferenza.

La situazione di possibile sviluppo dato dal PNRR non può prescindere dalla reale situazione dei servizi territoriali, dei percorsi di integrazione tra luoghi di cura (domicilio, territorio, ospedale, strutture residenziali...), dalle reti di cura attive o da attivare.

In particolare, nel Lazio Cittadinanzattiva sta puntando da diversi anni alla promozione di una visione integrata non solo tra i luoghi di cura, ma anche tra diversi “ambienti” con particolare riferimento alla integrazione tra la sanità e il sociale con il coinvolgimento che va strutturato tra le ASL/AO, i Distretti Sanitari e i Comuni.



I dati del lavoro sui Distretti Sanitari nel Lazio saranno presentati dopo le elezioni regionali per evitare che questo Rapporto diventi mero elemento di polemica partitica, ma venga preso seriamente dai partiti, dal mondo variegato della sanità, dalle organizzazioni civiche e dalle associazioni dei malati cronici e rari, dagli Enti locali come offerta di un ragionamento che si basa sulla realtà dei fatti, dei numeri, dei percorsi sociosanitari attivi e/o da attivare.

E in quest'ottica che si inserisce il ragionamento di un **Riforma complessiva del Servizio Sanitario Nazionale che significa Riforma del Welfare:** vi è la necessità di passare da un modello basato sulle prestazioni sanitarie, sulla tariffazione degli interventi, sui D.R.G. ad un **sistema basato, pensato e organizzato sulla prevenzione, sulla educazione sanitaria, sull'appropriatezza.**

È una sfida epocale che non può essere elusa. E si devono connettere mondi diversi che vivono in gabbie, in silos, in un'autonomia disfunzionale che produce solo sprechi, ritardi e costi aggiuntivi per le persone e per le famiglie senza raggiungere nemmeno gli obiettivi per i quali questi servizi pubblici sono nati.

Da qui anche il paradosso dei L.E.A.



I Livelli Essenziali di Assistenza sono il paradosso di una politica che non riesce, non vuole e non sa garantire quelle garanzie che dovrebbero dare dignità alla persona umana.

E sono invece asticelle al ribasso di quello che l'organizzazione dei servizi pubblici sanitari dovrebbe dare: perché non riesce completamente e a macchi di leopardo con una classifica di adeguatezza sulla quale ci sarebbe da dire molto.

Così come la proposta dell'autonomia differenziata, di cui più avanti, dove si prevede la **produzione dei LEP Livelli Essenziali delle Prestazioni**.

Questi “tecnicismi” con la creazione di acronimi per pochi eletti, non alla portata di tutti, nascondono da un lato l'incapacità della politica e dall'altro una scelta consapevole di “appaltare” via via pezzi di welfare fuori dal pubblico.

In ultima analisi per garantire ancora un servizio sanitario nazionale adeguato alle sfide riteniamo ineludibili, preliminari e necessari tre passaggi:

1-aumento del Fondo Sanitario Nazionale almeno all'8% del PIL;

2-riforma delle norme sul Personale sanitario che, ad oggi, non permettono, manovre su stipendi, carriere e incentivi;

3-Riforma del Titolo V Costituzione con il ritorno della competenza della Salute al livello centrale.



Queste tre azioni sono di diretta competenza statale ma necessari per mantenere il SSN.

Altrimenti il resto sono e resteranno chiacchiere.

La Regione Lazio deve farsi capofila di un movimento istituzionale, partecipato, diffuso e plurale che alimenti una discussione pubblica sulla centralità del welfare state, sulla sua gestione, governo e ampliamento.

Solo così chi ha cuore il SSN pubblico potrà avere la speranza di concorrere a costruire, sostenere e integrare servizi, luoghi, competenze che, altrimenti, sono destinate a diventare gli ultimi avamposti di quello che è stata una grande conquista del nostro paese. E che vorremmo che lo fosse ancora.



A come Ambiente.

Partiamo dal fondo: il “termovalorizzatore”.

Questo è il nostro documento presentato nel 2022 alla notizia della volontà costruire il termovalorizzatore a Roma.

Non abbiamo cambiato idea.

Documento sul tema dei rifiuti a Roma.

Cittadinanzattiva Lazio ha, come organizzazione civica, da sempre seguito con estrema attenzione la vita della città nei suoi molteplici, complessi e articolati aspetti.

Sia sul versante della tutela dei diritti dei cittadini che su quello del dibattito pubblico e della partecipazione attiva nelle scelte strategiche.

La modalità di agire è sempre stata caratterizzata dal tentativo di avere un atteggiamento aperto e non ideologico, preconcepito o di interesse di parte.



Sul tema dei rifiuti nel recente passato sono stati realizzati incontri, monitoraggi, promosse azioni di risarcimento a favore dei cittadini romani, in particolare, a causa della situazione della mancanza di pulizia/raccolta soprattutto nei mesi caldi del 2018.

Inoltre, abbiamo partecipato attivamente ai percorsi partecipativi realizzati dalla precedente amministrazione sui biodigestori di Casal Selce e Cesano nel 2019.

L'annuncio della costruzione di un inceneritore a recupero energetico a Roma ha colto molti di sorpresa e quanto sta accadendo in questi giorni dal punto di vista del posizionamento di partiti, associazioni, comitati, aziende, sindacati, cittadini è un elemento di riflessione che va colto nella sua complessità.

Con questo documento intendiamo chiarire alcuni aspetti che riteniamo fondamentali per le riflessioni che porteranno a soluzioni operative.

Ci auguriamo di non essere arrivati tardi, avendo l'impressione che sia tutto deciso.

Per questo partiamo dal metodo.



1. Questioni di metodo.

La scelta della attuale amministrazione di costruire un nuovo inceneritore ha colto tutti di sorpresa.

È fatto oggettivo.

Il programma elettorale del Sindaco non lo menzionava, anzi in molte occasioni pubbliche in campagna elettorale il candidato Sindaco l'aveva escluso.

E lascia perplessi ora - ad eventi già avvenuti - l'apertura per un confronto con il mondo organizzato delle associazioni, dei comitati e dei cittadini.

Nel frattempo, dobbiamo rimarcare alcuni passaggi procedurali alquanto significativi.

a- Rapporto con la Regione: la Regione Lazio nel 2020 non prevedeva nel suo Piano rifiuti la costruzione di nuovi inceneritori/termovalorizzatori; considerava sufficienti l'inceneritore/ termovalorizzatore di San Vittore nel Lazio, tant'è che ne ha approvato l'ampliamento, proposto da Acea, di una quarta linea e un previsto revamping delle altre tre linee esistenti.



b- Funzioni speciali al Sindaco: il Sindaco di Roma è stato nominato Commissario per il Giubileo e con i poteri collegati si è avvalso di operare sul tema dei rifiuti.

c- Ulteriori competenze speciali: inoltre, un recente DL (così detto Aiuti) ha dato poteri ulteriori al Sindaco di Roma che, in deroga al Piano della Regione Lazio, può attivare percorsi di costruzione di inceneritori a recupero energetico.

È singolare che tale filiera di decisioni, ravvicinate nel tempo e coincidenti circa poteri speciali anche in deroga a norme regionali ed europee, abbia prodotto una scelta come quella dell'annuncio sul nuovo inceneritore a recupero energetico a Roma.

Che l'Amministrazione eletta dai cittadini romani abbia titolo a fare scelte è fuori di dubbio, ma esiste una procedura democratica per proporre, discutere e deliberare.

In questo caso ci sembra che tale percorso democratico non sia stato del tutto osservato.



Inoltre, la legislazione “emergenziale” sarebbe in deroga a poteri e compiti propri della Regione.

Una tale procedura, in mancanza di riforme strutturali e durature, potrebbe essere percepita politicamente come un elemento di innovazione che, per il prossimo futuro, potrebbe indurre, su altri campi, su altri settori e con altre maggioranze, altre Amministrate di turno ad anomalie dell’assetto democratico.

Tutto quanto accaduto viene fatto salvo poi con un annuncio di confronto con la città.

Il confronto - si ribadisce – dovrebbe essere fatto prima e non dopo una sequenza di atti, anche giuridicamente importanti e di rilievo nazionale. Non dopo.

2. Questioni di merito.

Che il tema dei rifiuti sia una priorità è un dato di fatto incontrovertibile.

Ma pensiamo che sia necessario chiarire alcuni aspetti (non di carattere tecnico).



Gli aspetti tecnici sono sicuramente importanti, ma in questo periodo leggendo i diversi quotidiani di varia estrazione a seconda della sensibilità di ogni parte, legittima, c'è un tecnico, un esperto, un opinion leader che dice tutto e il suo contrario.

Non ultimo anche chi sottolinea la bontà della costruzione dell'inceneritore per arginare la criminalità organizzata sul ciclo dei rifiuti.

Dato che tutti, ma proprio tutti, fanno riferimento alle norme dell'Unione Europea rivolte alle priorità del ciclo dei rifiuti in un'economia circolare, dove lo scarto dello scarto destinato alla valorizzazione energetica è tra gli ultimi posti, poniamo alcune questioni di merito.

a- Le priorità: lo scarto che dovrebbe essere incenerito dovrebbe essere la risultante di un sano, attento e adeguato percorso di raccolta e riciclo dei rifiuti, anche prevedendo il recupero del riciclabile. Alcuni paesi europei, avendo una virtuosa raccolta e riciclo dei rifiuti, non hanno particolare necessità di recuperare il riciclabile dall'indifferenziato con i TMB. Ma non è questa la nostra situazione attuale, una situazione che si protrarrà per un po' di anni.

Sembrerebbe, da quanto si legge dalla stampa e in dichiarazioni pubbliche istituzionali e visto che al momento non conosciamo il progetto dell'impianto,



che l'inceneritore di Roma brucerà il rifiuto indifferenziato "tal quale", cioè senza trattamento di recupero del riciclabile dall'indifferenziato.

Ci chiediamo: ciò è vero o falso?

Se sì, allora con quale tecnologia avverrebbe?

b- Costi/benefici: in Europa esistono inceneritori a recupero energetico.

È vero.

Ma di alcuni già si prevede la dismissione in un futuro prossimo, perché alcuni Paesi operando una raccolta e riciclo virtuosi al massimo, il residuo dell'indifferenziato si riduce di molto e quegli impianti ne serviranno di meno. Un inceneritore non può consumare più energia di quella che produce.

Sostanzialmente arriviamo dopo 30 anni.

È economicamente produttivo investire su di un oggetto così costoso e impattante se le prospettive, anche legislative, vanno verso un'altra direzione?

c- Tempistica del potenziamento di raccolta e riciclo: quale è la politica di raccolta dei rifiuti del Comune di Roma, operata da AMA?

In quanti anni arriveremo al livello di altri paesi europei e di alcune regioni italiane virtuose? Crediamo sia un punto importante da definire per inquadrare correttamente le esigenze di Roma.



d- Questioni di governance.

Il Comune di Roma ha il 100% di AMA e il 51% delle azioni ACEA e il 49% è in mano ai privati.

Tuttavia, in un momento così delicato, è necessario che i processi decisionali debbano essere trasparenti al massimo livello, visti gli interessi legittimi da parte di tanti altri soggetti.

Come si concilia l'aumento delle linee di San Vittore, di proprietà di ACEA, con la costruzione di un inceneritore a Roma?

Si intende diventare soggetto che “importa” rifiuti da altre Regioni per avviare un'economia di sviluppo su questo fronte?

Con quali e quanti attori?

È tutto legittimo, intendiamoci, ma il Piano deve essere pubblico e frutto di un confronto, anche aspro, ma vero e rispettoso dei cittadini.



3. Gli scenari.

Da quanto possiamo sapere pare che il sito sia stato individuato nella zona di Santa Palomba.

Come tempistica realistica ci vogliono, a detta degli esperti, almeno cinque anni prima dell'avvio dell'inceneritore.

Fossero anche quattro saremmo al 2026.

Dopo il Giubileo che è, come tutti sanno, nel 2025.

Costruendo un inceneritore di quella portata si immagina un impatto viario rilevante, sostenuto e costante con la necessità di adoperarsi sul fronte infrastrutturale, viario, logistico molto importante.

Quali opere necessiteranno, o lo si scoprirà anche in questo caso dopo?

Dove si reperiranno i fondi?

Sulla tecnologia che verrebbe utilizzata crediamo che sia utile evitare il giochino dell'esperto di turno e attendere dettagli certi e solo allora cercare di comprendere, o cercare di farlo, quale sia la migliore soluzione.



4. La modalità delle scelte.

L'economia circolare non è uno slogan.

Tutti ne parlano, salvo poi interpretare a proprio uso e talvolta fare qualcos'altro che non ne recepisce appieno contenuti e significato.

Crediamo che sia necessaria una chiara coscienza e conoscenza delle Direttive e delle pratiche europee.

Se siamo in questo “sistema” di economia circolare pensiamo che le scelte improntate a “un confronto a posteriori” possono essere un indice di debolezza della nostra politica, a favore di una diffusa logica comunicativa improntata sugli stilemi della “politica virtuale”, basata su risultati di sondaggi continui, su annunci pubblici a effetto, sul faremo e sul diremo.

Crediamo che per dare completa attuazione dell'economia circolare europea si debba potenziare e dare priorità a raccolta porta a porta, riciclo e riuso, come raccomandato da Direttive e atti delle commissioni del Parlamento UE.

Si dovrebbe partire dal potenziamento della raccolta e riciclo dei rifiuti, dato che l'incenerimento con recupero energetico è solo la penultima voce delle indicazioni europee prima dello smaltimento in discarica.

Roma è stata finora, purtroppo, poco efficiente nel gestire la raccolta porta a porta, che avrebbe garantito soluzioni efficaci.

Cittadinanzattiva Lazio onlus – via Ariosto 3, 00185 Roma – cittadinanzattiva.lazio@gmail.com

www.lazio.cittadinanzattiva.it



Ci sono state oggettive difficoltà, è vero, ma varrebbe la pena analizzare seriamente le cause e le possibili soluzioni del problema.

Inoltre, non sarebbe secondario analizzare la possibilità di una educazione diffusa dei cittadini romani per una corretta raccolta differenziata, che, a livello di comunicazione pubblica, diffusa e capillare per la cittadinanza, finora è stata debole, non portando a buoni risultati.

5. Cosa non accettiamo.

In generale, rifiutiamo la logica del “mi piace” o, se volete, quella del SI/NO. Non siamo disposti a giocare la partita di chi è a favore e di chi è contrario; di chi è “ambientalista” o “aziendalista”.

Rifiutiamo la logica della contrapposizione e delle etichette precostituite che servono solo a non ragionare su fatti oggettivi e manipolare flussi di opinione per interessi di parte.

Rifiutiamo questo modello per governare la città e a maggior ragione se si chiama Roma.

Rifiutiamo la logica del nemico che tanta politica di retrobottega ama usare in questa città e non solo.



Per questo, con la consueta attenzione, serietà e concretezza, non ci sottrarremo a confrontarci con tutte le realtà imprenditoriali, associative, civiche presenti, vive e attive nella città non sul SI o sul NO all'inceneritore, ma sul tema del ciclo dei rifiuti.

Il focus è il ciclo dei rifiuti e la presa in carico seria, competente, costante, quotidiana, determinata, attenta della gestione.

Per Cittadinanzattiva Lazio la sfida-rifiuti si gioca sull'ambiente e sul futuro imprenditoriale della città.

E sono due aspetti legati, connessi e interdipendenti.

Il successo dell'uno è strettamente legato al successo dell'altro.

Rispetto a quanto accaduto nel corso del 2022 sul "termovalorizzatore" non abbiamo modificato approccio, cambiato idea o altro.

Rileviamo che si è proceduto senza colpo ferire.

La Regione Lazio si è sostanzialmente chiamata fuori da questo percorso. E si va avanti a colpi di articoli di stampa. E ora a annunci elettorali pro, contro o pro a luoghi alterni.

Le domande che ponevamo continuano a non avere risposte esaurienti: c'è nebbia nella Capitale.

Cittadinanzattiva Lazio onlus – via Ariosto 3, 00185 Roma – cittadinanzattiva.lazio@gmail.com



Sull'acqua.

Ogni anno approntiamo una rilevazione sui consumi di acqua e le province laziali scontano, come molte, un grosso gap circa la dispersione idrica.

Qui l'impegno deve essere allora volto alla manutenzione della rete idrica da un lato e allo sviluppo di sistemi integrati di rete.

<https://lazio.cittadinanzattiva.it/comunicazione/comunicati-stampa/26-giornata-mondiale-dell-acqua-544-euro-la-spesa-media-nel-lazio-nel-2021.html>

Muoversi nel Lazio.

Come organizzazione abbiamo condotto un lavoro sul TPL di cui riportiamo i dati del Rapporto.

<https://lazio.cittadinanzattiva.it/comunicazione/comunicati-stampa/18-presentazione-del-rapporto-informati-tutelati-attivati.html>

Le sfide sono importanti ma ineludibili.

Non è possibile ancora oggi avere la Roma Lido in condizioni incredibili o le Ferrovie Roma nord costantemente sotto i riflettori.

Per non parlare del trasporto pubblico urbano di Roma in evidente stato di sofferenza da tempo.



La situazione è talmente insufficiente da far cadere ogni legittima speranza di avere un trasporto pubblico efficiente, armonico e al passo con i tempi.

La scuola

La scuola rappresenta un ulteriore banco di prova per lo sviluppo di politiche pubbliche inclusive, solidali e accessibili.

In questi anni Cittadinanzattiva Lazio ha proseguito nel lavoro con le scuole.

Certificato medico scolastico

Dal 1 aprile 2022 con la cessazione dello stato di emergenza non sono più richiesti i certificati medici scolastici per la riammissione a scuola ripristinando di fatto quanto disposto dalla Legge Regionale n.7 **del 22 ottobre 2018, Disposizioni per la semplificazione in materia di tutela della salute e politiche sociali (art. 68** disposizioni sulla semplificazione delle certificazioni sanitarie in materia di tutela della salute in ambito scolastico), con cui veniva abolito il certificato medico scolastico per il rientro a seguito di un'assenza per malattia superiore a 5 gg.



Volendo sorvolare sull'ossimoro: “semplificazione” e “tutela della salute e politiche sociali”, restano le perplessità avanzate già nel 2019 di fronte a vari rappresentanti della Regione Lazio soprattutto rispetto ad alcune dichiarazioni ed in tempi ampiamente ante – Covid.

Il Consiglio di Stato nel 2014 affermava che *“le malattie infettive sono spesso contagiose in fase di incubazione, ma raramente quando il soggetto è convalescente”*.

Se è vero che a distanza di 5 gg. può ritenersi superata la fase di incubazione e contagio è tanto più vero che nei primi giorni senza la valutazione di un professionista non è possibile individuare la natura della malattia ed il rischio di aggravamenti cresce.

La condizione economico sociale, quella lavorativa e la difficoltà di conciliare i tempi lavoro- famiglia costringe i genitori a riportare il figlio in comunità senza aver consultato il proprio pediatra, prima della completa guarigione o durante una convalescenza in cui è più probabile una ricaduta. Un'imperfetta politica a sostegno della famiglia condiziona un genitore al punto da non poter fare affidamento al “buon senso” e ad agire non potendo tutelare il proprio figlio.

In aggiunta a quanto relazionato, la carenza di pediatri sta penalizzando le famiglie che per i propri figli hanno il diritto di avvalersi di un PLS (Pediatra di Libera Scelta) che sia in condizione di prestare la migliore e qualificata assistenza medica in tempi adeguati.

Cittadinanzattiva Lazio onlus – via Ariosto 3, 00185 Roma – cittadinanzattiva.lazio@gmail.com



Siamo fermamente convinti che “tutela della salute” sia inevitabilmente legata ad uno stato di benessere psico – fisico e siamo altresì convinti che la fascia 0-6 anni necessita di una tutela maggiore con particolare attenzione ai bambini e alle bambine negli asili nido. Invece quanto riportato dal Consiglio di Stato, che si riferisce al contesto comunitario in cui lo studente rientra, non tiene minimamente in considerazione “il soggetto malato”; di fatto il significato di convalescenza non è guarigione ma è “uno stato di transizione dal superamento della malattia al recupero completo delle forze e della normale salute (guarigione).

Infine, a distanza di quasi un anno dal ripristino della L.R. n.7/2018 i pronto soccorso pediatrici della Capitale i primi di dicembre 2022 hanno registrato il picco di accessi; il Bambin Gesù ha registrato 250 accessi al giorno che hanno raggiunto i 400 con l'ondata dell'influenza. (https://www.ilmessaggero.it/roma/metropoli/covid_influenza_roma_cosa_sta_accadendo_contagi_pronto_soccorso_ospedali_ultimissime-7089530.html)

Appare assurdo dover sottolineare che una reale soluzione alla carenza di pediatri potrebbe essere la **reintroduzione del medico scolastico come fondamentale supporto nelle azioni di prevenzione quali la campagna di vaccinazione antinfluenzale o di semplice azione**



continuativa, per la prevenzione e la diagnosi precoce di contagi virali e batterici o altre patologie per la tutela della salute degli alunni.

Per quanto fin ora espresso, non riteniamo affatto la “Disposizione per la semplificazione in materia di tutela della salute e politiche sociali” una “*semplificazione*”, ma solo un’altra **non - soluzione** alla reale ed urgente necessità di personale medico.

Impianti termici nelle scuole

Durante il periodo invernale il Dipartimento Coordinamento Sviluppo Infrastrutture e Manutenzione Urbana non è stato in grado di sopperire alle numerose richieste di intervento.

Non ci sono state solo segnalazioni per i malfunzionamenti, i Dirigenti delle scuole hanno denunciato anche un mancato rispetto dell’estensione oraria come da Ordine di Servizio n.3 del 24.11.2022 e dell’Ordinanza sindacale n.183 del 4.11.2022.

L’allarme è stato segnalato anche da Mario Rusconi, Presidente dell’ANP Roma (Associazione Nazionale Presidi) il quale mette in evidenza che da inizio stagione invernale 3 scuole su 10 sono rimaste con i termosifoni spenti e gli studenti sono stati costretti a fare lezione con cappotti, sciarpe e cappelli.



I controlli preventivi sono minimi rispetto alle esigenze e gli interventi sulle emergenze troppo tardivi rispetto alle richieste.

Logaritmo assegnazione cattedre

Molteplici gli errori causati dall'applicazione dell'algoritmo che è stato utilizzato quest'anno dal Ministero dell'Istruzione per gestire le Gps, graduatorie provinciali per le supplenze dei docenti precari.

A distanza di mesi cattedre non ancora assegnate, assegnate per poi comunicare ulteriori trasferimenti.

Anagrafe Edilizia Scolastica Proponiamo un protocollo di intesa.

Il 15 settembre 2022 Cittadinanzattiva ha presentato XX Rapporto sulla sicurezza a scuola con i dati dell'Osservatorio Civico;

l'Osservatorio fa parte della campagna IMPARARE SICURI e si svolge in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione e con il Dipartimento della Protezione Civile.

Ciò che consideriamo fondamentale è che le istituzioni avviino processi partecipativi e condivisi con tutti gli attori della scuola per un confronto sull'anagrafe dell'edilizia scolastica, tema divenuto centrale nell'ottica di una corretta e funzionale programmazione degli interventi di edilizia scolastica.



L'art.1 della Legge n. 23 dell'11.1.1996 afferma che “le strutture edilizie costituiscono l'elemento fondamentale del sistema scolastico”, e l'art.7 della medesima Legge prevede che “l'Anagrafe sia articolata per Regioni e costituisca lo strumento conoscitivo fondamentale ai fini dei diversi livelli di programmazione degli interventi del settore”.

L'art. 7, grazie agli accordi tra Governo, Regioni ed Enti Locali avvenuti in sede unificata, trova attuazione attraverso le **ARES**, anagrafi regionali dell'edilizia scolastica, che permetterebbero di tenere progressivamente aggiornato **il Sistema Nazionale dell'Anagrafe dell'Edilizia Scolastica, SNAES, rendendo possibile accertare la coesistenza, lo stato e la funzionalità del patrimonio dell'edilizia scolastica.**

Il **vero cambiamento** si potrebbe ottenere grazie al **completamento della nuova Anagrafe denominata ARES 2.0** (un nuovo software di gestione al cui applicativo accedono Comuni, Unioni di Comuni, Province, Città Metropolitane, Istituzioni scolastiche e Regioni in quanto enti gestori della piattaforma) che è necessario aggiornare in tempo reale integrandola con i dati relativi agli asili nido pubblici e resa accessibile a tutti.

La nostra Associazione promuovendo l'attivismo civico mira al cambiamento della realtà, dei comportamenti, alla promozione di nuove politiche,



all'applicazione delle leggi e del diritto; la nostra idea è quella di integrare parte dei dati grazie al supporto dei territori municipali e realizzare una mappatura della situazione coinvolgendo le scuole, il corpo docente, le famiglie e le istituzioni in quei percorsi di co – programmazione dei servizi sempre più necessari per un governo partecipato del territorio.

<https://lazio.cittadinanzattiva.it/comunicazione/comunicati-stampa/20-rapporto-su-scuola-dad-tpl-e-covid-nel-lazio.html>

La digitalizzazione della scuola è uno dei punti qualificanti l'azione di ammodernamento necessari e urgenti.

La lotta alle diseguaglianze passa anche da queste politiche.



L'assetto dei poteri tra Regione Lazio e Comune di Roma Capitale e il tema delle autonomie differenziate.

L'assetto dei poteri e le competenze legislative, amministrative e funzionali rappresentano un elemento di indubbia centralità nel futuro assetto tra diversi livelli di governo.

La Regione Lazio ha avviato, su alcune materie, una devoluzione di poteri verso il Comune di Roma.

A Roma sotto l'impulso anche di organizzazioni civiche, si è avviato, ripreso e dato spazio ad un percorso istituzionale che ha come obiettivo la definizione di poteri molto più forti per Roma Capitale.

Come movimento abbiamo preso parte ad alcuni di questi ragionamenti coscienti che una diversa e più funzionale distribuzione di competenze, anche verso i Municipi, sia un argomento centrale nel quotidiano esercizio delle politiche pubbliche.

Eventi "straordinari" legati a eventi quali il Giubileo del 2025, la candidatura a Expo 2030 e un riassetto complessivo di poteri di Roma Capitale avrebbero come effetto quello di vedere calare sulla città di Roma risorse molto rilevanti da un lato e, dall'altro, la necessità di delineare un percorso politico, amministrativo, funzionale coerente con gli obiettivi di equità, solidarietà tra livelli diversi delle istituzioni e dei territori della Regione Lazio.

Cittadinanzattiva Lazio onlus – via Ariosto 3, 00185 Roma – cittadinanzattiva.lazio@gmail.com

45

www.lazio.cittadinanzattiva.it



Ad oggi quello che rimarchiamo è **l'assenza di un dibattito pubblico centrato sugli "obiettivi" di queste Riforme** che riteniamo, sia chiaro, necessarie per mettere al passo la complessità della realtà regionale e di Roma come capitale.

Appare invece fortissima la spinta all'aspetto prettamente "economico" dei progetti, delle cose da "fare", delle opere da costruire.

Roma e il Lazio non possono perdere un'occasione unica di immaginare un diverso approccio al futuro di questo territorio.

Futuro che passa dalla sua storia millenaria e che deve coniugare con intelligenza antico e moderno, recuperando le proprie radici e esaltando le proprie vocazioni a essere volano di cultura, di turismo, di servizi.

Ma anche di ricerca e innovazione con il polo farmaceutico e industriale, di saperi con le diverse Università presenti, con i prodotti agricoli e con la filiera del verde e delle possibili sinergie tra Parchi, percorsi storico-culturali e recupero del "bello".

Le potenzialità di questo percorso ci sono tutte.

Quello che vediamo mancare è una politica sinergica, capace di raccogliere e di fare sintesi.



Ci sembra, in definitiva, che le proposte politiche sul campo siano, tutte, non adeguate alle sfide che questa Regione pone, offre e pretende.

Intanto si arriva impreparati a tali Riforme.

L'impressione è che le spinte a ragionare con diverse ipotesi depositate presso il Senato della Repubblica di Riforma di Roma capitale (Proposta Morassut, Proposta Barelli, Proposta Ceccanti...) e quindi di un diverso assetto complessivo di poteri tra Roma e il Lazio, tra Roma Capitale e il resto del paese siano, a tutt'oggi, ancora oggetto di "studio" e poco di dibattito pubblico ampio.

L'organizzazione e la distribuzione di poteri tra livelli diversi sarà essenziale per la vita quotidiana dei cittadini, delle imprese, delle famiglie.

Oggi il dibattito appare centrato sulla "autonomia differenziata" e sui Decreti attuativi che tanto clamore stanno suscitando in ordine a diseguaglianze tra Regioni e territori.

In questo contesto, poco chiaro e delineato, si inserisce la partita di "Roma Capitale" e quindi del Lazio e di quello che ne resta o che ne potrebbe restare come assetto regionale senza la città di Roma.



Diversi commentatori, dopo decenni, si sono accorti che la Città Metropolitana di Roma elegge 29 consiglieri regionali lasciando gli altri 11 alle 4 città capoluogo (Frosinone, Latina, Rieti e Viterbo).

Quando si analizzano le problematiche del Lazio nei diversi settori (dalla salute al sociale, dalla scuola all'ambiente, dai servizi al trasporto pubblico) abbiamo una costante: **il carattere “romanocentrico” dell’offerta dei servizi rispetto alle altre 4 “aree” della Regione.**

Questo un primo livello.

Un secondo livello è dentro il Grande Raccordo Anulare.

La ripartizione amministrativa dei Municipi, 15 attualmente, appare poco rispondente ai bisogni dei cittadini e alla relativa capacità dei Municipi stessi di governare compiutamente i territori in un rapporto che tende a essere sempre più frammentato con il Campidoglio.

Anche qui sarebbe necessario, urgente ed esiziale avviare un ragionamento su come distribuire i poteri, a quale entità amministrativa e come individuarla e quali materie avere come esclusive rispetto al Comune di Roma-Roma Capitale.



La nostra idea sarebbe quella di individuare nei Quartieri-Rioni della città di Roma, ad esempio, il luogo della amministrazione di prossimità ai cittadini.

Il vantaggio starebbe nella dimensione del territorio, nella prossimità dei luoghi di confronto, dibattito e gestione dell'ordinario tra amministratori e cittadini e cura, gestione e programmazione dei servizi pubblici locali.

La complessità risiederebbe nella sfida a ripensare non tanto a cosa ma a come fare le politiche e l'amministrazione: dalla cura del verde, alla viabilità, dal commercio ai servizi alla persona e via dicendo.

Perché è evidente che se si intendesse procedere meccanicamente con trasferimenti, deleghe e deroghe amministrative il tutto si risolverebbe in un gran guazzabuglio.

Abbiamo perciò la netta impressione che serva una “grande fase costituente” partecipata, attiva e dibattuta sulle Riforme di Roma Capitale, della Regione Lazio e quindi dell'autonomia differenziata.



Che il vero snodo di tutte le politiche pubbliche di cui abbiamo sommariamente trattato è tutto qui: da come si interverrà su questi punti dipenderà l'assetto futuro dei servizi pubblici, delle politiche pubbliche e della pubblica amministrazione.

È un ragionamento che ci aspettiamo venga avviato pubblicamente.

Non è un augurio.

E' un imperativo perché non accetteremmo mai soluzioni discusse altrove.

Il tempo del confronto su questi temi è una questione pubblica e come tale deve essere trattata.



Le proposte di Cittadinanzattiva Lazio per le elezioni regionali in pillole.

La partecipazione civica come metodo, le competenze civiche come risorsa, i luoghi di partecipazione come snodi generativi di politiche pubbliche.

Il metodo di governo della prossima legislatura, dal nostro punto di vista, dovrà **essere sempre più improntato alla partecipazione civica come modalità di coprogrammazione delle politiche pubbliche in tutti i settori** e con la attiva e fattiva partecipazione dei soggetti organizzati del variegato mondo associativo, oltre che imprenditoriale, sindacale, della ricerca e via dicendo.

La “cifra” della partecipazione civica deve essere uno degli assi caratterizzanti delle politiche pubbliche future.

E' necessario dare risposte concrete, fatti misurabili, azioni replicabili come vie da percorrere nell'azione di governo amministrativo futuro.



Salute e Sociale.

Per garantire ancora un servizio sanitario nazionale adeguato alle sfide riteniamo ineludibili, preliminari e necessari tre passaggi:

1-aumento del Fondo Sanitario Nazionale almeno all'8% del PIL;

2-riforma delle norme sul Personale sanitario che, ad oggi, non permettono, manovre su stipendi, carriere e incentivi;

3-Riforma del Titolo V Costituzione con il ritorno della competenza della Salute al livello centrale.

Queste tre azioni sono di diretta competenza statale ma necessari per mantenere il SSN.

Altrimenti il resto sono e resteranno chiacchiere.

La Regione Lazio deve farsi capofila di un movimento istituzionale, partecipato, diffuso e plurale che alimenti una discussione pubblica sulla centralità del welfare state, sulla sua gestione, governo e ampliamento.

Il resto, integrazione socio sanitaria, medicina territoriale e costruzione dei percorsi di salute, prevenzione e educazione sanitaria, accesso alle prestazioni sanitarie e abbattimento delle liste di attesa dipendono da questi tre passaggi.



Scuola.

La Scuola deve essere uno dei luoghi dove la partecipazione attiva delle comunità ricostruisce e tiene insieme le comunità.

Per questo riteniamo centrale puntare su di un ambiente Scuola che sia messo in sicurezza per quanto attiene al tema del personale occorrente, che sia messo in sicurezza per quanto attiene l'edilizia scolastica e che, infine, possa essere uno dei luoghi "aperti" alle comunità dove le scuole sono inserite.

Ambiente.

Per Cittadinanzattiva Lazio la sfida-rifiuti si gioca sull'ambiente e sul futuro imprenditoriale delle città.

E sono due aspetti legati, connessi e interdipendenti.

Il successo dell'uno è strettamente legato al successo dell'altro.

Rispetto a quanto accaduto nel corso del 2022 sul "termovalorizzatore" non abbiamo modificato approccio, cambiato idea o altro.

Rileviamo che si è proceduto senza colpo ferire.

La Regione Lazio si è sostanzialmente chiamata fuori da questo percorso.

Cittadinanzattiva Lazio onlus – via Ariosto 3, 00185 Roma – cittadinanzattiva.lazio@gmail.com



Se siamo in un percorso di economia circolare su questo servono azioni conseguenti puntando su un aumento deciso della differenziata, progettando impianti per il riuso dei materiali e, solo in piccola parte, per la gestione di ciò che tecnicamente, ad oggi, non è possibile riciclare, riusare, rimettere in circolo.

Altrimenti l'operazione del "termovalorizzatore-inceneritore" appare come una strategia a perdere.

Come una cambiale in bianco per i prossimi decenni.

O si vuole avviare una politica industriale che veda nella Regione Lazio, meglio nel Comune di Roma, un HUB dell'incenerimento dei rifiuti capace di attrarre "monnezza" dal resto d'Italia?

Legittimo intendimento.

Ma allora se ne deve dibattere pubblicamente, nelle sedi adeguate e senza "poteri commissariali".

Su queste e altre cose la Regione Lazio deve essere giocatore in campo e non tiepido spettatore.



Acqua.

Il servizio idrico, la gestione delle reti, la gestione degli acquedotti, la pulizia e il decoro dei fiumi e del mare devono diventare prioritarie nelle politiche di sviluppo della Regione Lazio.

Troppi i ritardi, troppe le falle e le ricadute negative anche e soprattutto per le tasche dei cittadini laziali.

Avere questo settore in ordine significa avviare, sostenere, promuovere settori imprenditoriali, economici, di filiera e portarli verso una maggiore qualità sia come servizio che come prodotti.

Significa posti di lavoro, occupazione, sviluppo locale sostenibile e attrattivo sia per gli investimenti che per l'indotto, anche turistico.

Trasporto Pubblico Locale.

Una Regione ben collegata, connessa, facile da raggiungere in ogni suo punto è una Regione che diminuisce diseguaglianze, ritardi, diseconomie.

E' una Regione che può far crescere tutte le sue potenzialità, settori e peculiarità in un sistema coeso che fa squadra, sistema, servizio.

Aumentare la qualità dei trasporti pubblici locali su ferro deve essere la priorità strategica per alimentare flussi positivi di scambi.

Aumentare la frequenza dei trasporti pubblici locali deve essere la risposta minima verso tutti quei cittadini laziali che si muovono e muovono l'economia della Regione Lazio e non solo.



L'arretratezza di alcune tratte non può essere il problema di una singola amministrazione o azienda, ma deve diventare, in un contesto di governance chiaro, l'opportunità di fare squadra e sostenere la mobilità in tutte le sue forme.

Ma si deve prioritariamente garantire servizi di qualità verso i cittadini.

Riforme Istituzionali: Roma Capitale e Autonomia differenziata.

Rimarchiamo **l'assenza di un dibattito pubblico centrato sugli "obiettivi" di queste Riforme** che riteniamo, sia chiaro, necessarie per mettere al passo la complessità della realtà regionale e di Roma come capitale. Appare invece fortissima la spinta all'aspetto prettamente "economico" dei progetti, delle cose da "fare", delle opere da costruire.

Roma e il Lazio non possono perdere un'occasione unica di immaginare un diverso approccio al futuro di questo territorio.

Intanto si arriva impreparati a tali Riforme.

L'impressione è che le spinte a ragionare con diverse ipotesi depositate presso il Senato della Repubblica di Riforma di Roma capitale (Proposta Morassut,



Proposta Barelli, Proposta Ceccanti...) e quindi di un diverso assetto complessivo di poteri tra Roma e il Lazio, tra Roma Capitale e il resto del paese siano, a tutt'oggi, ancora oggetto di “studio” e poco di dibattito pubblico ampio.

L'organizzazione e la distribuzione di poteri tra livelli diversi sarà essenziale per la vita quotidiana dei cittadini, delle imprese, delle famiglie.

Oggi il dibattito appare centrato sulla “autonomia differenziata” e sui Decreti attuativi che tanto clamore stanno suscitando in ordine a diseguaglianze tra Regioni e territori.

In questo contesto, poco chiaro e delineato, si inserisce la partita di “Roma Capitale” e quindi del Lazio e di quello che ne resta o che ne potrebbe restare come assetto regionale senza la città di Roma.

Quando si analizzano le problematiche del Lazio nei diversi settori (dalla salute al sociale, dalla scuola all'ambiente, dai servizi al trasporto pubblico) abbiamo una costante: **il carattere “romanocentrico” dell'offerta dei servizi rispetto alle altre 4 “aree” della Regione.**

Questo un primo livello.



Un secondo livello è dentro il Grande Raccordo Anulare.

La ripartizione amministrativa dei Municipi, 15 attualmente, appare poco rispondente ai bisogni dei cittadini e alla relativa capacità dei Municipi stessi di governare compiutamente i territori in un rapporto che tende a essere sempre più frammentato con il Campidoglio.

Anche qui sarebbe necessario, urgente ed esiziale avviare un ragionamento su come distribuire i poteri, a quale entità amministrativa e come individuarla e quali materie avere come esclusive rispetto al Comune di Roma-Roma Capitale.

La nostra idea sarebbe quella di individuare nei Quartieri-Rioni della città di Roma, ad esempio, il luogo della amministrazione di prossimità ai cittadini.

Il vantaggio starebbe nella dimensione del territorio, nella prossimità dei luoghi di confronto, dibattito e gestione dell'ordinario tra amministratori e cittadini e cura, gestione e programmazione dei servizi pubblici locali.

La complessità risiederebbe nella sfida a ripensare non tanto a cosa ma a come fare le politiche e l'amministrazione: dalla cura del verde, alla viabilità, dal commercio ai servizi alla persona e via dicendo.



Perché è evidente che se si intendesse procedere meccanicamente con trasferimenti, deleghe e deroghe amministrative il tutto si risolverebbe in un gran guazzabuglio.

Abbiamo perciò la netta impressione che serva una “grande fase costituente” partecipata, attiva e dibattuta sulle Riforme di Roma Capitale, della Regione Lazio e quindi dell’autonomia differenziata.

Che il vero snodo di tutte le politiche pubbliche di cui abbiamo sommariamente trattato è tutto qui: da come si interverrà su questi punti dipenderà l’assetto futuro dei servizi pubblici, delle politiche pubbliche e della pubblica amministrazione.

È un ragionamento che ci aspettiamo venga avviato pubblicamente. Non è un augurio.

E’ un imperativo perché non accetteremmo mai soluzioni discusse altrove.

Il tempo del confronto su questi temi è una questione pubblica e come tale deve essere trattata.